T000370181

G. GIACOSA

IL FILO

SCENA FILOSOFICO-MORALE

PER

MARIONETTE

Seconda edizione

con disegni di EDOARDO CALANDRA

UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Ettore CERF
FACOLTÀ DI FILOS. E LETTERE

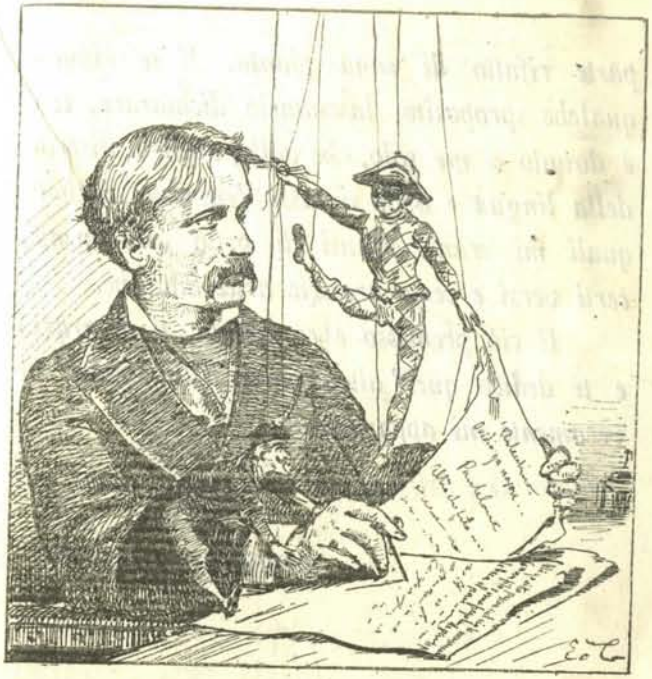
TORINO
F. CASANOVA, EDITORE

1883

22641

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Tip. Vincenzo Bona



AD ARRIGO BOITO

Se in Italia usasse la collaborazione in opere d'Arte, il tuo nome dovrebbe stare col mio sulla copertina di questo libercolo, poichè quanto vi è scritto in lingua Veneziana fu da te, non solo riveduto e corretto, ma in buona

parte rifatto di sana pianta. E se rimane qualche sproposito, lasciamelo dichiarare, esso è dovuto a me solo, che volli, anche a dispetto della lingua e della sintassi Veneziana, serbare quali mi erano venuti di getto alla mente, certi versi e certe arguzie arlecchinesche.

E ciò premesso e confessato, ti ringrazio e ti dedico quell' altra parte della scena che veramente mi appartiene.

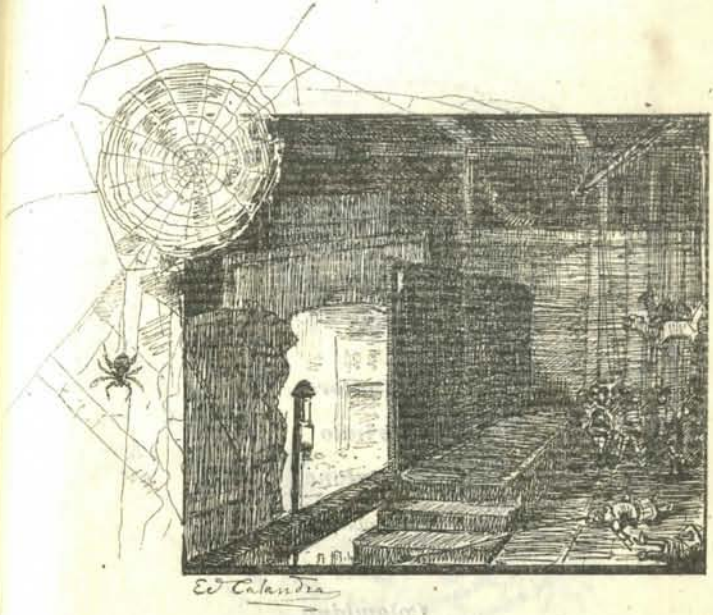
Tuo

GIUSEPPE GIACOSA

IL FILO

SCENA FILOSOFICO - MORALE PER MARIONETTE

Recitato per la prima volta al Teatro Carignano in Torino
dalla Sig.ra ELEONORA DUSE-CHECCHI
la sera del 19 gennaio 1883



La scena rappresenta il magazzino del teatro delle marionette. A destra una apertura larga ed alta mette all'attiguo palcoscenico. Nella strombatura di essa e tutto intorno le pareti del magazzino corre un ballatoio di legno che serve ai burattinai per staccare le Marionette dai regolini di ferro a cui pendono. Tali regolini sono mascherati da molti festoni di tela dipinti tirati a mezza altezza attraverso la stanza e raffiguranti archi di prigioni, rami d'alberi, cielo, cortinaggi e volte di sale principesche. Le marionette sono tutte appese in alto, ma i fili allentati lasciano loro grande libertà di movimenti.

PERSONAGGI

Il Dottore

Florindo

Pantalone

Arlecchino

Rosaura

Colombina

1° Burattinaio } Personaggi che non si vedono.
2° Burattinaio }

Altre Marionette che non parlano.

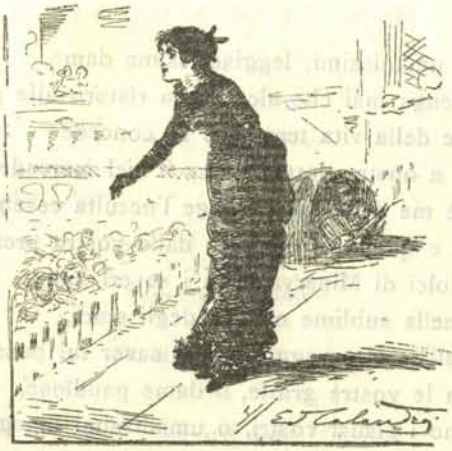
PROLOGO

Signori, il manifesto di stassera promette
Un'azïone in versi scritta per marionette.
Però di queste scene certo parrebbe indegno
Se v'agisser dei veri burattini di legno,

Se del suggeritore la memore virtù
Invece che dal basso venisse di lassù.
Veduta ad occhio e croce la differenza è questa:
Che gli attori di legno han la memoria in testa
Mentre ce l'hanno ai piedi quelli di carne ed ossa.
Ma dei primi, a volerlo, non ve n'ha un sol, che possa
Dir manco uno sproposito, mentre noi, anche senza
Voler . . . lasciamo andare, c'è una gran differenza.
Pur, siccome il decoro ha i suoi giusti confini,
Dandovi la commedia senza dei burattini
Salverem capra e cavoli, decoro e manifesto.
Io vi dirò le parti, voi fingerete il resto.
Può darsi che lo scambio generi oscurità;
Meglio per voi Signori, d'altronde ognun lo sa
I discorsi più oscuri sono sempre i più saggi.
La commedia ha per titolo: Il Filo. Personaggi:
Il Dottore, Arlecchino, Florindo, Pantalone,
Rosaura, Colombina e di più due persone
Vive: i burattinai. La scena raffigura
Il magazzino delle marionette: un'oscura

Stamberga dove pendono a ferrei regolini
Sospesi in alto, retti da un filo, i burattini.
Questi parlan fra loro in ozio tutti e quanti.
Incomincio: Il Dottore volgendosi agli astanti.

. . . . . .



DOTTORE

(con tuono cattedratico e con voce nasale, rivolgendosi agli altri burattini)

Uditori umanissimi, leggiadrissime dame,
Se avvenga mai che alcuno sià ristoro alle grame
Vicende della vita terrena e se concede
Alcuna a nostre dotte fatiche il ciel mercede,
(Poichè me delle cose tragge l'occulta essenza),
Questa e quello io conosco dalla vostra presenza.
Chè, dolci di Minerva infra i severi ludi,
Dolci nella sublime maestà degli studi,
Dolci all'eccelso seggio ove il saver mi pose
Tornan le vostre grazie, o dame gaudïose,
Tornano i plausi vostri, o umanissimi ingegni.
E avvegnachè di meglio orator siate degni
Ch'io non osi chiamarmi, pure avvien che mi mova
A parlar, la clemenza vostra, noto per prova
Essendo, ed io porgendone, quando altri ascolto, esempio,
Che dottrina e 'ndulgenzia un solo unico tempio
Raccoglie e ivi hanno insieme ara e culto gradito.

ARLECCHINO

(piano a Colombina)

Mi no capisso un corno, tanto el parla pulito.

DOTTORE

(seguitando)

Se mai superno loco infra le eccelse imprese
Quella tenne che intende a vendicar le offese,
Oggi che a voi rivelo immeritato oltraggio,
Prova da voi di fede attendo e di coraggio.

ARLECCHINO

(piano a Colombina)

Bondì, mi vado.

COLOMBINA

(piano ad Arlecchino)

Dove vastu?

ARLECCHINO

(c. s.)

Mi me la moco.
Co i me parla de guerra me vien a poco a poco
Tanto coragio, tanta furia, tanta premura
De andar via che me fażo a mi stesso paura.

COLOMBINA
(*ridendo*)

Ti ga la tremarela?

ARLECCHINO
(*serio*)

Tremarela no certo.
Ma divento un leon... e el leon va al deserto.

FLORINDO

Taci Arlecchino.

ARLECCHINO

Taso.

COLOMBINA

Sta qua ancha ti.

ARLECCHINO

Restemo.

VOCI

Silenzio.

ARLECCHINO

Mi no parlo.

DOTTORE

Udite il caso estremo.
Fra le dotte frugando carte, com'è costume
Di noi dotti, mi venne per le mani un volume,
Anzi un missale enorme, di que' tai ch'io medesimo
Nomare udii dagli uomini: volumi in sedicesimo.
Opra infatti dell'uomo era e coll'altre tante
Di suo superbo ingegno, vana e dileggïante:
Chè, levati in orgoglio per la scomposta mole,
Onde si differenziano da noi legnosa prole,

Vantar s'arrogan gli uomini privilegio di saggia
Vera filosofia; quasi che in mente caggia,
A cui di ben discernere dono sortì natura,
Che di veggente senno sia la mole misura.

E vi lessi, in quel libro dico, vi lessi cosa
Quant'altra mai fu al mondo falsa ed obbrobriosa,
Poichè di noi, di nostra prosapia burattina,
Della nostra corporea struttura in sì piccina
Vista tanto perfetta, ragionando l'autore,
Afferma che ogni nostra possanza, ogni vigore,
Ogni passo, ogni gesto, ogni operar proviene
Da un filo che pel capo ne allaccia e ne sostiene.

FLORINDO

Un filo!?

ROSAURA

Un filo!?

PANTALONE

Un filo!?

DOTTORE
(affermando)

Un filo.

COLOMBINA

Un filo!?

ARLECCHINO

Un filo?

(cercando sulla testa di Colombina)

Lo cerco e no lo trovo.

COLOMBINA
(ridendo)

El xe molto sutilo.

FLORINDO

Ma quel filo, dottore, dove mette?

DOTTORE

(con sprezzante incredulità)

Alla mano
Dall'uom che ne governa.

FLORINDO

In fede mia, più strano
Caso mai non intesi. Così, quand'io brandita
La spada e avventurando libertà, beni e vita
Entrai nel tetro carcere e più ratto del vento
Ne trassi l'adorata vergine a salvamento,
Un filo in man degli uomini i miei passi reggea?

ROSAURA

E quando io grama ed orfana e di null'altro rea
Che di mia sciagurata bellezza e cinta d'armi
Da un crudo abbominato tiranno, onde sottrarmi
Alle insidie del perfido, tratto l'occulto stilo
Invan tentai trafiggermi il casto seno....

FLORINDO

A un filo
Pendea la destra intrepida?

DOTTORE

(sorridendo con isprezzo)

Così afferman le prave
Dotte lingue degli uomini.

PANTALONE

Dunque se sero a chiave
El scrigno, se me strùssio a pesar el zechin,
El crosôn, el bisanto, el tàlaro, el fiorin,
Se bastono la serva de casa, se me straco
A negoziar, se tiro la presa de tabaco,
Se me inchino co passa el sior Procurator,
Se camino, se magno, se ciapo un rafredor

Go un filo che me mena? go un filo che me move?
Dotor, queste xe ciaccole! Mi vogio de le prove!

ARLECCHINO

Colomba, Colombina, Colombin, Colombeta,
Ti ga uno spago in testa, mo siestu benedeta!
Prova a scaparme ancora, co me vien i me zorni,
Co mi te sporzo un baso, provite a farme i corni;
Mi vogio esser un ciodo, un bel ciodo a rampin
Dove tacar lo spago che ti ga per codin.

COLOMBINA

Spago o veta da seda infilada de perle,
Nissun me impedirà de darte de le sberle.

ARLECCHINO

Sberle a mi?

COLOMBINA

(gli dà uno schiaffo)

Sì, a ti.

ARLECCHINO

Asèo!

COLOMBINA

Mi co prometo, pago.

ARLECCHINO

Ti m'ha dà un stramuson!

COLOMBINA

Mi no, xe sta el mio spago.

FLORINDO

Ora è d'oprar.

DOTTORE

Consiglio pria vuolsi.

ROSAURA

E sanguinosa
Indi vendetta.

FLORINDO

(con generosa impazienza)

Tosta. Addio amici. Addio sposa,
Che tal nomar ti posso.

ROSAURA

Il mio cuor tel concede.

FLORINDO

Fia tua bramata destra al mio valor mercede.
Partiam. Vieni Arlecchino.

ARLECCHINO
(tremando a Colombina)

Ciò. Scondime.

FLORINDO

Arlecchino!

ARLECCHINO

Son qua.

FLORINDO

Seguimi.

ARLECCHINO

Dove?

FLORINDO

Tremi forse, pulcino?

ARLECCHINO

Domando dove andemo.

FLORINDO

Dove l'onor lo impone.

ARLECCHINO

L'onor l'è belo e bon, ma la pele...

FLORINDO

Poltrone!

ARLECCHINO

Paron, la tasa, i omeni, paron, i xe dei mostri,
Ghe vol per far un passo dei soi trenta dei nostri.
Se i alza un dèo, xe come un dèo del Padre Eterno.
Cosa farà i me fioi se mi vado a l'inferno?

FLORINDO

I tuoi figli!

ARLECCHINO

Sicuro. Mi sposo Colombina.
Ne nascerà putei almanco una trentina.
Chi li veste, se moro, paron, chi li mantien?
I sarà nudi, scalzi, afamai; già me vien
Da pianzer a penzarghe, povareti: la varda
Qua ghe xe Lisa, questi xe Provolo, Bombarda,

I lo ciama a quel modo perchè el xe un ciacolon;
E po' Nane, e po' Marco, e Tita, quel bricon
El me roba le fritole calde da la farsòra;
Brighelin, che per sàntolo ga avùo Brighèla, e ancora
No li nomino tuti.

FLORINDO

Meno ciarle.

COLOMBINA

Me vien
Un'idea.

ARLECCHINO
(pronto)

La xe bona!

COLOMBINA

Se i omeni i sostien
Che nu gavemo un spago tacà sora la testa...

DOTTORE

I libri, i libri parlano.

COLOMBINA

A nualtri ne resta
De provar che quel spago lori lo ga nel cuor.
E scrivaremo el libro.

ARLECCHINO

Lo scrivarà el dotor.

TUTTI

Evviva.

DOTTORE

Degli erotici poeti il primipìlo
Scrisse: *Omnia sunt hominum tenui pendentia filo.*
Vedi: Pontiche, libro quarto. Ovidio.

PANTALONE

Benon!
Ovidio ga bon naso.

ARLECCHINO

Ovidio ga nason.

PANTALONE

Altro che filo, o spago, o gòmena o gomèna
(Come i dise in toscan), ciameghe pur caèna.
Go visto un zorno un omo ligà sul suo lavoro
(Povaro galïoto) da una caena d'oro.
Che angustie! che fadighe! e che bruti mestieri!
El spergiurava ancùo, quel ch'el giurava gieri,

El tradiva l'amigo, el robava a man salva,
El gera magro, zalo, e co la testa calva,
Avido, invidïoso, e busiaro e tacagno.

I lo ciamava tuti: Cavalier del guadagno.
Se lo vedeva in Piazza, nel gheto vecio e novo,
Al fondego dei Turchi, ne la Cale del lovo
A Rialto; ma infin, e roba che ti roba,
Lo go visto a la statua de sior Antonio Rioba *

---

* È chiamata così una statua che porta anche il nome del Gobbo di Rialto e che i ladri ed altri malfattori dovevano baciare dopo aver prese le frustate dalla Piazza San Marco fino a Rialto.

Ligà come un salame e con un cartelon
Al colo. Avèu capio?

ARLECCHINO

Ovidio ga rason.

FLORINDO

Ed io ne vidi appesi ad una treccia bionda
Andar, come naviglio sotto il vento, a seconda
Di questa, e non volenti, ma sospinti e codardi.
E quella treccia bionda, reggere i loro sguardi,
Gli atti, i passi, la voce, farli proni e più forte
D'una gomèna all'onta condurli od alla morte.

ARLECCHINO

Mi go visto a pescar nel rio le masanete
Con un filo e una fregola de pan; le povarete
Le beca el pan e alora le xe frite, bondì!
Bondì libero arbitrio! Te saludo. Cussì
La Vanità la pesca la masaneta umana,
Che fra granzi e moleche xe la bestia più vana.
La Vanità la ga no so quante scarsele
Impienie d'ogni spezie de nastri e de cordele.
In cào d'ogni cordela ghe xe tacà una crose,
O una stela, o quel corno che porta in testa el Dose,
O pur el Toson d'Oro, l'Aquila nera o anca
La Comenda de Malta, o pur l'Aquila bianca,

(infiammandosi e perdendo la testa)

El Leon, el Capelo, la Luna, el Cavaleto,
Bon vin el bon ristoro e pulizia nel leto,
Polenta e bacalà, formagio, peri, pomi...

PANTALONE

(stralunato)

Cosa galo? Savàrielo?

Arlecchino

Scusè, confondo i nomi
Perchè go un apetito che me fa savariàr
E no me vien in mente che roba da magnar.
Scusè. Tornemo a bomba. Stupirè se ve digo,
Che in mezo a tanti nastri che a nominar me intrigo,
Che fra tanti spagheti coti in tute le salze
Se trova anca un ligambo de queli de le calze.
L'omo, come se taca sul camin un polastro,
Se taca a la sua crose, e la sua crose al nastro,
El nastro lo fa muover, andar de su, de zo,
El ghe fa dir de sì, el ghe fa dir de no,
El te lo fa parlar, e far la riverenza:
« Comandator, Lustrissimo, Eminenza, Ecelenza! »
Lustra de qua, de là, quel Cavalier in fin
El va in leto più straco del povaro Arlechin.

Ma corpo de quel taco e tacheto e tacon!....
Pantalon cossa disela?

PANTALONE

Ovidio ga rason.

ROSAURA

Io poi, nel rimembrarlo tutto il cor mi si gela,
Vidi una donna pendere a un fil di ragnatela
Retto all'opposto capo da un vispo bimbo e bello.

Oh! la povera donna, come vivea di quello!
Come nel suo bel viso dolcemente rapita
Benediceva all'angelo, donde tenea la vita!

Ora avvenne che un gelido vento avvolse il bambino
E lo fe' smorto smorto, e del suo repentino
Pallor la donna anch'essa impallidiva, invano
Deprecando salvezza. Cadde il filo di mano
Al bel bimbo morente, e la donna fu vista
Stramazzar morta al suolo.

COLOMBINA

Pianzo anche mi.

FLORINDO

Qual trista
Orrenda sorte!

PANTALONE

Povara vecia!

DOTTORE

Me pur percote
Il flebil caso e un tepido umor bagna mie gote.

ARLECCHINO

Dunque vittoria? El spago no ghe l'avemo nù.

DOTTORE

Ed io vergherò il libro dove per mia virtù
Appariran degli uomini le ridevoli scede.

COLOMBINA

Ma se i dise che el filo lori no i se lo vede...

FLORINDO

Come?

DOTTORE

Che ardisci?

COLOMBINA

Certo. Me parè nati ancuo.
Lori ne vede el nostro, nù ghe vedemo el suo.
Dunque lassè che diga, che el filo xe invisibile
Per chi lo ga.

TUTTI

No, no, no.

PANTALONE

Questo xe impossibile.

FLORINDO

Spregiata ancella.

ROSAURA

Stolida.

ARLECCHINO

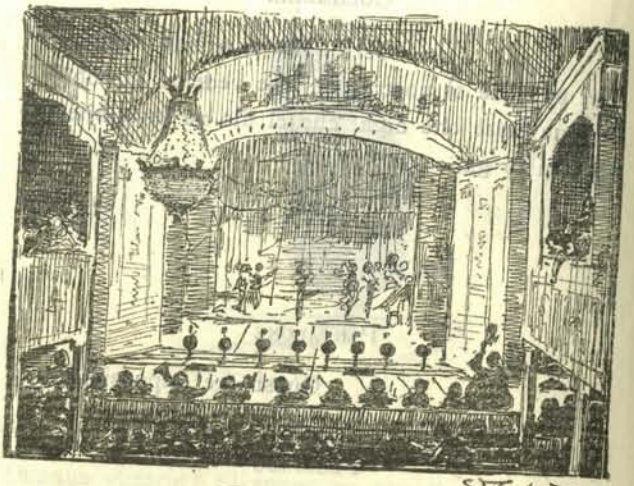
Mata.

DOTTORE

Vanesia idea.

IL 1° BURATTINAIO
(*invisibile*)

Anselmo, qua i fantocci, che piena è la platea.



IL 2° BURATTINAIO

Chi è di scena?

IL 1° BURATTINAIO

Florindo, Rosaura, Pantalone,
Il Dottore, e gran popolo.

IL 2° BURATTINAIO

Eccoli.

Si ode il passo del secondo burattinaio sul ballatoio nascosto dai festoni sospesi per aria. Egli, non veduto, stacca ad una ad una le marionette, seguendo l'ordine indicato dal compagno, e le trasmette man mano all'aiutante, il quale le porta di là, sul palcoscenico.

FLORINDO

(tirato dal filo)

La ragione
Ne consiglia partirsi a tai strane parole.

(via)

ROSAURA

(tirata dal filo)

Amor mio ti accompagno, che di simili fole
Degno premio è lo sprezzo.

(via)

PANTALONE

(tirato dal filo)

Vogio che i me persuada
Che non son mi, che adesso vado per la mia strada.

(via)

DOTTORE

(tirato dal filo)

Vil donna! L'ente, l'essere, l'*ego*, l'eterna luce
Van per le contingenze e niun fil li conduce.

(via)

(rimangono soli Arlecchino e Colombina)

ARLECCHINO

Xe tuti andai. Che zogia! Vien qua Colombineta.

(Colombina eseguisce)

Eccola, la vien qua. Mo siestu benedeta!
Voltite! La se volta. Passa de là! La passa.
Ciapa sto baso! E subito la sporze la ganassa.
Dunque la sola forza che ne mena visin
Xe el voler de Colomba, el voler de Arlechin.
No ghe ocore altro spago nè grando nè sutilo...

FLORINDO

(parlando dall'attiguo palcoscenico)

Arlecchin.

(Arlecchino rimane come impietrito)

COLOMBINA

(*ridendo*)

Resta, caro!

ARLECCHINO

(*strappato per aria*)

El filo!... el filo!... el filo!...

(*cala la tela*)

All'amico Arturo Graf
Giuseppe Giacosa
Ed. Calani